DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 130 | MARTEDI' 11 MAGGIO 1954 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In III pagina
il testo integrale del discorso di TOGLIATTI al Congresso del PCI di Milano

PER UN ACCORDO A GINEVRA NEL RISPETTO DEGLI INTERESSI RECIPROCI

Proposte dei delegati di Ho Chi Min per la pace e la libertà dell'Indocina

La cessazione delle ostilità, l'indipendenza degli stati indocinesi, la eventuale associazione alla Unione francese e l'organizzazione di libere elezioni previste nel piano di otto punti

Gli alti ideali

Non so se l'on. Scelba creda in Dio: forse, sì; ma nel Dio cristiano e cattolico, forse no. Giacchè per credere nel Dio di Matteo e di Paolo bisogna conoscere il significato di certe parole; la quale conoscenza manca a tantissimi che pure indossano vesti di ministri e paramenti di vescovi. Tra le file smaglianti di codeste magnifiche autorità dello Stato e della Chiesa è anche l'on. Scelba; e che egli ignori il significato di certe parole, che pure usa continuamente, deduciamo da tutti i suoi discorsi e messaggi. Prendiamo a esempio l'ultimo telegramma inviato al presidente del Consiglio francese Laniel: «Il Governo e la Nazione italiana rivolgono commossi ed ammirati il loro pensiero agli eroici difensori che a Dien Bien Fu si sono sacrificati per quegli alti ideali che sono comuni a tutti i popoli liberi. L'esempio della loro lunga, valorosa resistenza non può che rafforzare in noi tutti la determinazione di operare fermamente contro ogni aggressione che minacci la indipendenza dei popoli e i fondamentali diritti dell'umanità».

Nel primo periodo il Presidente del Consiglio costringe governo e nazione ad essere commossi ed ammirati, mentre non lo sono affatto; perchè neppure quelli che vorrebbero scannati tutti i Vietnamiti e nominati giudici e sovrani del luogo gli eroici combattenti della Legione straniera, neppure costoro sono commossi e ammirati; nè d'altra parte riesco a immaginare l'on. Scelba ed i suoi colleghi democristiani con gli occhi lustri e il mento tremolante di commozione di fronte all'annunciata capitolazione di Dien Bien Fu. Ma passiamo al resto. I difensori del Campo trincerato francese si sarebbero sacrificati, secondo afferma il Presidente del Consiglio italiano, per gli alti ideali comuni a tutti i popoli liberi. Fra i difensori di Dien Bien Fu erano certamente uomini obbedienti al loro dovere di soldati, e alla Francia non sono mai mancati soldati di onore; ma erano pure quei cari figliuoli della Legione straniera che in massima parte preferiscono la vita delle armi a quella della galera.

Quali sono, a che servono questi alti ideali? Servono alla «difesa dei fondamentali diritti dell'umanità»: fondamentali diritti, cioè posti a base, a fondamento di tutto il consorzio umano vivente e fattante sulla terra; quei diritti che la Chiesa cristiana assumeva sotto la sua universale tutela quando si proclamava cattolica rivolgendosi non con le armi distruggitrici ma con le parole salvatrici alle genti tutte del mondo. E fra questi diritti fondamentali c'è quello di vivere liberamente nel proprio paese, in quello che il Signore ha assegnato agli uomini di ogni stirpe, di ogni colore, di ogni lingua che nascono, lavorano e muiono in qualunque plaga del mondo. Così in Italia i patrioti dell'Ottocento che combattevano contro la dominazione straniera erano dei barbari malviventi o degli eroi? Degli eroi, certamente: anche l'on. Scelba e il suo confessore di fiducia lo riconosceranno.

I popoli asiatici invece — popoli di antichissima civiltà — che vogliono ritornare liberi e cacciar via gli ostinati padroni europei, non lo sono, per la ragione che sono dei barbari, inadatti a governarsi da sè, e odiatori di quelli venuti apposta dai paesi dell'Occidente per incivilirli e adoperarne sapientemente le ricchezze, altrimenti nascoste, e le braccia altrimenti inoperose. Gli asiatici che si ribellano e insorgono contro i loro educatori e civilizzatori sono *xenofobi*, nemici della splendida civiltà e umanità atlantica: come lo furono i *boxers*, gl'insorti cinesi che nel 1900 assalirono a Tien-Tsin e a Pechino le legazioni europee, reggie di tante dominazioni nel territorio dell'immenso paese asservito e abbrutito dagli speculatori bianchi. Così, allo schiudersi di questo nostro felicissimo secolo si udirono i ruggiti di quel folle incoronato predecessore del signor Foster Dulles, di Guglielmo di Hohenzollern, che bandì la tremenda crociata contro i briganti cinesi. Spietata doveva essere quella punizione: e così fu. Mossero dai mari occidentali le navi da guerra perchè l'insano misfatto fosse espiato: ed espiato fu con massacri e ruberie inaudite. Tornarono le navi trionfatrici, comprese purtroppo le nostre, c a r i c h e dell'immenso bottino: quello di minor valore toccato alla massa dei soldati e dei marinai ai quali nel saccheggio era stata concessa libertà d'azione, quello di maggior pregio e valore toccato agli ufficiali e ai comandanti. Non c'era reduce da quella spedizione «in difesa dei fondamentali diritti dell'umanità» che non abbia portato nella sua povera o modesta o ricca casa ammirati e festeggiati ricordi della salutare impresa di guerra. E ne erano tutti contenti i familiari, per quella seduzione che ha sempre esercitato ed esercita ancora la *chinoiserie*, gli oggetti piccoli o grossi, dai sottili ventagli ai grandi vasellami, fabbricati con gusto cinese e di autentica marca cinese.

Ma oltre alla *chinoiserie* c'erano altre cose di quella preda che non si potevano mettere sulle *consoles* nè mostrare ai visitatori: i gioielli e i denari che fanno parte della privatissima economia domestica. Possiamo senza sforzo immaginare che cosa ora combinerebbero in Cina e in Indocina i comandanti atlantici, sorretti dalle fiere ordinanze di Foster Dulles e dalle alte e commosse parole dell'umanitario Scelba, se potessero ritornare in Cina o in Indocina per vendicare quanti si sono sacrificati a Dien Bien Fu per gli alti ideali dei popoli liberi; quali sacrifici espiatori ci sarebbe da fare per riconsacrare quelle terre maledette, quali doni votivi da portare in casa sotto le immagini sacre e venerate dai nostri padri; e come respirerebbero finalmente, a pieni polmoni, i nostri bravi e laboriosi capi dell'industria e del commercio: i nostri patriarchi padroni di terre, onesti e provvidenziali cristiani e cattolici, se si fossero finalmente sbarazzati di questi detestabili e scellerati ribelli, sobillatori di guerra.

Ma ci pensa Lei, on. Scelba, che cosa avverrebbe se Cristo scendesse un momento sulla terra, coi Vangeli in mano, a spiegare ai cattolici e ai protestanti delle Nazioni Unite quali sono gli «alti ideali dell'umanità»?

Se ha un minuto di tempo, on. Scelba, ci pensi.

CONCETTO MARCHESI

TOURANE — Il maggior generale, americano O'Daniel ispeziona gli uomini dell'aviazione militare USA che — sotto la veste di «tecnici» — sono da molti mesi di stanza in Indocina. Come è noto gli aviatori americani sono intervenuti nella guerra compiendo operazioni di bombardamento contro le forze popolari comandate dal gen. Giap

Il Viet Nam pronto a organizzare lo sgombero dei feriti di Dien Bien Fu

Tra i feriti rilasciati dall'esercito popolare figurano militari di ogni nazionalità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 10. — *Il capo della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam, Fam Van Dong ha oggi presentato un piano per la pace in Indocina, che mette Bidault davanti ad una scelta drammatica: o continuare la guerra a profitto dell'America o serbare alla Francia i diritti acquisiti in Indocina, su una base di legittimità.*

Fam Van Dong, inoltre, ha presentato una dichiarazione con la quale si stabilisce che l'Alto comando dell'Armata popolare di Indocina sarà autorizzato, se la Francia lo vorrà, a permettere l'evacuazione dei feriti di Dien Bien Fu. E' stato successivamente precisato, su richiesta del delegato di Bao Dai, che fra i feriti rilasciati sono compresi militari di ogni nazionalità.

Bidault ha accettato quest'ultima proposta; non si è invece pronunciato sul piano di Fam Van Dong per la pace in Indocina. E' da segnalare, tuttavia, che immediatamente dopo che il capo della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam aveva parlato, Jacquet, ministro per i tre Stati associati, è partito per Parigi dove, come è noto, domani si riunisce l'Assemblea nazionale.

La seduta è cominciata alle 15, sotto la presidenza di Molotov, e subito Fam Van Dong ha presentato la sua dichiarazione relativa alla evacuazione dei feriti.

Il ministro degli esteri di Bao Dai ha, allora, fatto presente di avere inviato, sullo stesso argomento, una lettera alla presidenza. Molotov ha osservato che la lettera non era ancora stata tradotta, e ha invitato i delegati a pronunciarsi sulla proposta di Fam Van Dong e Bidault ha preso la parola per esprimere il suo consenso.

Subito dopo, si è levato ancora una volta Fam Van Dong. Dopo aver ricordato come i popoli d'Indocina siano stati aggrediti dai colonialisti francesi, e dopo avere indicato nell'imperialismo americano il principale responsabile della continuazione della guerra, il capo della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam ha presentato le seguenti proposte per il ristabilimento della pace in Indocina:

1) Riconoscimento, da parte della Francia, della sovranità e indipendenza del Viet Nam sull'insieme del territorio del Viet Nam, nonchè della sovranità e indipendenza del Laos e della Cambogia.

2) Conclusione di un accordo sul ritiro di tutte le truppe straniere dai territori del Viet Nam, della Cambogia e del Laos, entro limiti di tempo da stabilirsi d'accordo fra le parti belligeranti. Prima del ritiro delle truppe francesi nel Viet Nam, mentre si attribuirà particolare importanza al fatto che la loro entità ed i loro punti di dislocazione siano limitati quanto più possibile, resterà inteso che alle truppe francesi sarà vietato di intervenire negli affari relativi all'amministrazione locale delle zone dove esse saranno dislocate.

3) Organizzazione di elezioni generali libere nel Viet Nam, nella Cambogia e nel Laos, allo scopo di costituire un governo unico in ciascun paese. Convocazione di conferenze consultive, composte da rappresentanti dei governi delle due parti responsabili nel Viet Nam, nella Cambogia e nel Laos, per preparare ed organizzare le elezioni generali libere.

Queste conferenze consultive adotteranno tutte le misure per garantire la libera attività dei partiti, dei gruppi e delle organizzazioni sociali e patriottiche. Nessun intervento straniero sarà ammesso, ma verranno formate commissioni per controllare la preparazione e l'organizzazione delle elezioni.

In attesa che governi unici siano costituiti in ciascuno dei paesi indocinesi, e dopo che un regolamento sarà intervenuto in conformità con l'accordo sulla cessazione delle ostilità, i governi delle due parti amministreranno rispettivamente le regioni che si trovano sotto il loro controllo.

4) Dichiarazione, da parte della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam, dell'intenzione del governo della Repubblica democratica del Viet Nam, di sistemare la questione relativa all'associazione della Repubblica democratica del Viet Nam con l'Unione francese, nonchè le condizioni di tale associazione, sulla base del libero consenso. Dichiarazioni simili verranno fatte rispettivamente dai governi della Cambogia e del Laos.

5) Riconoscimento, da parte della Repubblica democratica del Viet Nam, nonchè da parte della Cambogia e del Laos, del fatto che la Francia ha interessi economici e culturali in quegli Stati. Dopo la formazione dei governi unici nel Viet Nam, nella Cambogia e nel Laos, i rapporti economici e culturali fra questi paesi e la Francia dovranno essere regolati in conformità al principio dell'eguaglianza e del rispetto dei reciproci interessi.

In attesa della costituzione di governi unici nei tre Stati, i rapporti economici e culturali fra l'Indocina e la Francia resteranno provvisoriamente quali essi sono allo stato attuale. Tuttavia, nelle regioni in cui le comunicazioni e gli scambi commerciali sono interrotti, queste comunicazioni e questi scambi commerciali possono essere ristabiliti di comune accordo fra le due parti.

I cittadini di ciascuna parte godranno di uno statuto privilegiato, da stabilirsi ulteriormente per quanto si riferisce al loro domicilio, al loro spostamento, alle loro attività economiche sul territorio dell'altra parte.

6) Impegno delle parti belligeranti di vietare qualsiasi persecuzione nei confronti delle persone che hanno collaborato con la parte avversaria nel corso della guerra.

7) Scambio dei prigionieri di guerra.

8) L'attuazione dei prov-

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 5. pag. 1. col.)

Domani sull'Unità il III articolo del prof. TONDI su
La Chiesa cattolica nelle Democrazie popolari

Il comando francese di Hanoi smentisce le fole americane su un intervento cinese

HANOI, 10. — Il comando francese di Hanoi ha categoricamente smentito questa sera le informazioni di fonte straniera secondo cui unità cinesi avrebbero partecipato agli ultimi combattimenti di Dien Bien Fu. Il comando francese ha affermato che consiglieri e tecnici cinesi erano presenti presso il comando vietnamita ma ha precisato che non si trattava di unità regolarmente costituite.

IMPONENTE BILANCIO DELLA VITTORIA POPOLARE

Sedici colonnelli e 10 mila soldati fatti prigionieri dal gen. Giap

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DAL VIET NAM LIBERO, 10. — Le perdite francesi nella battaglia di Dien Bien Fu — secondo le cifre definitive rilasciate oggi al Quartier generale dell'esercito popolare vietnamita — ascendono a ventuno battaglioni ed altre dieci compagnie di unità speciali, per un totale di oltre sedicimila uomini fra morti e prigionieri.

I prigionieri catturati venerdì scorso nella fase conclusiva della battaglia sono stati più di diecimila. Fra essi è confermato che si trova lo stesso generale De Castries con sedici colonnelli del suo Stato maggiore e 1749 tra ufficiali e sottufficiali.

Il materiale di cui le forze popolari sono entrate in possesso al caposaldo centrale e al caposaldo di Hong Cum è così ingente che il suo inventario non è stato ultimato. Ma si sa che esso comprende, oltre le munizioni, cannoni di grosso calibro, da centocinquanta, centocinque, più di cento automezzi e mezzi corazzati fra cui carri armati americani da 18 tonnellate e più di 70.000 paracadute americani.

I feriti, a cui il ritardo frapposto dal governo francese all'apertura dei negoziati aveva inflitto inutili sofferenze dentro i posti assediati, hanno subito ricevuto tutti le necessarie cure dai medici dell'esercito popolare.

Questo, il bilancio, per il corpo di spedizione colonialista, della disfatta di Dien Bien Fu. Ora, mentre il popolo vietnamita festeggia la sua vittoria, è il caso di parlare più a lungo dell'uomo che ha diretto e dei soldati che hanno combattuto questa battaglia.

Ciò che mi ha colpito di più in Vo-nguyen Giap, quando mi ha ricevuto al suo Quartier generale, sono state la sua serenità, la calma quasi placida del suo volto, dei suoi gesti e delle sue parole. In un comandante in capo che già da alcune settimane dirigeva una battaglia come quella di Dien Bien Fu, con le sue eccezionali difficoltà logistiche ed i suoi sviluppi strategici fino nella regione del Delta e nel Viet Nam meridionale, mi sarei aspettato di trovare qualche segno di tensione o almeno di fatica, non un'espressione così limpida e tranquilla, un tono così pacato nel discorrere della situazione militare.

Giap era professore di storia in una scuola media di Hanoi, prima di diventare, nel 1940, sotto la guida del Partito comunista indocinese e di Ho Chi Min, l'organizzatore della guerriglia contro i giapponesi. (Incontrandolo nel 1946, nel breve periodo tra il riconoscimento della Repubblica democratica e il tradimento degli accordi da parte della Francia, il generale Leclerc gli chiese con

FRANCO CALAMANDREI

(Continua in 5. pag. 2. col.)

NUOVA AVANZATA DELLE FORZE POPOLARI RISPETTO AL 7 GIUGNO

Grandi successi delle sinistre nelle amministrative di domenica

I grossi centri di Favara, Naro e Campobello conquistati nell'Agrigentino - Condanna popolare del connubio DC-destre nel Salernitano - 5 comuni su 9 alle sinistre nel Reggino - L'avanzata in Sardegna - Aumentano i voti delle forze popolari nei due collegi provinciali di Bologna

Le elezioni svoltesi domenica per il rinnovo delle amministrazioni in 78 comuni e le elezioni suppletive in cinque collegi provinciali hanno segnato un nuovo, notevole balzo in avanti delle sinistre rispetto ai risultati del 7 giugno.

Al contrario, si assiste quasi ovunque a un nuovo sensibile regresso della DC, dello schieramento governativo in genere e delle destre. Particolarmente significativi sono inoltre i risultati di quelle località (come a Campagna, in provincia di Salerno, a Naro, nell'Agrigentino, a Sant'Antioco, in provincia di Cagliari e in numerosi comuni della provincia di Reggio Calabria) dove la D.C. ha tentato la alleanza con i monarchici, rappresentanti delle forze più retrive e nemiche della rinascita meridionale. La risposta del corpo elettorale è stata assai severa.

La vittoria in Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AGRIGENTO, 10. — Favara, Naro e Campobello di Licata, i tre più popolosi ed importanti comuni dell'Agrigentino, dove ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative, sono stati conquistati dalla lista di «Autonomia e Rinascita» nella quale, sotto l'effigie di Garibaldi, si presentavano comunisti, socialisti e democratici indipendenti. A **Favara**, centro minerario di 21.000 abitanti, tradizionalmente amministrato da comunisti e socialisti, la lista di «Autonomia e Rinascita» ha superato di circa 800 voti lo schieramento avversario, composto dalla D. C. e dai tre partitini. La lista di «Autonomia e Rinascita» ha riportato 6.078 voti — con un aumento di 673 voti rispetto al 7 giugno — quella dello scudo crociato 5.375, quella del MSI 538. La percentuale dei votanti è stata molto alta (88,38%). Il 7 giugno 1953 i partiti di sinistra avevano riportato 5.405 voti, la D. C. 5.237, il MSI 622 voti.

A **Naro**, centro agricolo di 16.000 abitanti, la lista di «Autonomia e Rinascita» ha battuto clamorosamente i d.c. e i monarchici scesi in campo sotto il simbolo dello scudo crociato sormontato dalla corona sabauda. La lista vittoriosa, che comprendeva, oltre il PCI e il PSI, elementi indipendenti e del PSDI, ha ottenuto 4.116 voti, la lista clerico-monarchica 3.726, quella del MSI 601. Il 7 giugno a Naro le sinistre avevano ottenuto 4.030 voti, la DC e il PNM 3.109, il MSI 782. Il comune di Naro fino a pochi mesi fa era stato amministrato da una giunta composta di clericali, monarchici e fascisti.

Non meno importante è stata la vittoria di **Campobello di Licata**, grosso centro di 14.000 abitanti, in precedenza sempre amministrato dalla DC.

La lista di «Autonomia e Rinascita» a Campobello ha riportato 3.208 voti, quella della D. C. 3.101 e quella del MSI 316.

Negli altri comuni dell'Agrigentino, nei quali si è votato domenica, i risultati sono i seguenti: **San Biagio Platani**, lista Autonomia e Rinascita 1.254 voti, D. C. 1369. Unione cattolici indipendenti 169. Il 7 giugno a San Biagio Platani le sinistre avevano ottenuto 1053 voti, la D. C. 1399. **Montallegro**: Lista Autonomia e Rinascita 537 voti, lista comune DC e MSI 1.176, democristiani dissidenti 58. Il 7 giugno i risultati erano stati i seguenti: sinistre 651 voti, D. C. 733. Particolarmente forti sono state in questo centro le pressioni della mafia; ai clericali locali hanno dato man forte i mafiosi di Siculiana, Cattolica Eraclea, Realmonte e Ribera. Sembra che un compito particolare, affidatogli da alti esponenti d. c., abbia svolto il famoso gangster siculo-americano Nicola Gentile, espulso come è noto dagli Stati Uniti per il traffico di stupefacenti.

In tutti i comuni dove le liste popolari hanno battuto la DC e i suoi alleati, nel pomeriggio di oggi sono state improvvisate grandi feste popolari. Mentre telefoniamo un grande corteo si svolge per le vie di Favara.

Da Ragusa apprendiamo che a Monterosso Almo, i risultati delle elezioni sono stati i seguenti, DC, liberali repubblicani e PSDI presentatisi sotto il segno dello scudo crociato 1.195 voti; socialisti, comunisti e indipendenti (Garibaldi) 929, lista civica (MSI, PNM e destra) 734.

GIUSEPPE SPECIALE

Nel Salernitano

SALERNO, 10. — Le elezioni amministrative svoltesi ieri nei due comuni di Campagna e di Trentinara, hanno segnato una nuova avanzata dello schieramento di sinistra che, pur non riuscendo per un soffio a conquistare le due amministrazioni, ha visto grandemente aumentati i propri voti, mentre lo schieramento di centro destra ha ceduto molte posizioni.

Di particolare interesse i risultati di Campagna, non solo perchè si tratta di un grosso paese con più di 15 mila abitanti, ma soprattutto perchè la Democrazia Cristiana si era qui presentata apparentata con i monarchici. E l'elettorato di Campagna ha mostrato di condannare severamente l'unione realizzata dai clericali con le forze più retrive.

Ecco, comunque i risultati, più eloquenti di qualsiasi considerazione:

P.C.I.: voti 1.648 (il 7 giugno voti 1.639); P.S.I.: voti 1.314 (il 7 giugno 716 voti); D.C.: voti 2.387 (il 7 giugno 2.475 voti); P.N.M.: voti 708 (il 7 giugno, assieme al MSI, voti 1.096). Le sinistre complessivamente hanno aumentato di 507 i loro voti rispetto al 7 giugno, passando dal 38 al 47 per cento. Apparentandosi con la D.C., le destre hanno subito una secca perdita. Complessivamente lo schieramento di centro-destra ha perduto, rispetto al 7 giugno, 476 voti

Anche a Trentinara le forze di sinistra sono andate avanti, e solo per una ventina di voti non hanno conquistato l'amministrazione. Ecco i risultati:

Lista di rinascita: voti 393 (il 7 giugno le sinistre avevano avuto 232 voti); Lista della croce (che deteneva l'amministrazione) voti 212; Lista del campanile voti 415.

Conquistati a Bologna i due seggi provinciali

Nel collegio di San Vitale le sinistre passano dal 50,7% del 7 giugno al 57,7% dei voti

BOLOGNA, 10 (G.B.). — *I risultati finali delle elezioni provinciali suppletive per la nomina dei rappresentanti del popolo nei due collegi vacanti di Bologna - San Vitale e di Castelmaggiore sono stati resi noti oggi nelle prime ore del pomeriggio.*

Le forze popolari che hanno votato nel collegio di San Vitale per il senatore Zanardi, presentato dal nostro Partito, dal P.S.I. e dal Movimento di Autonomia socialista, hanno compiuto un ulteriore balzo in avanti rispetto alle elezioni amministrative del 1951 e a quelle politiche del 7 giugno, mentre per converso la D. C., i partitini di centro e le destre — per tacere dei «magnacucchi» — hanno continuato la marcia del gambero.

Nel collegio di Bologna - San Vitale su 21.418 votanti (84,45%) si sono avuti i seguenti risultati:

per il candidato delle sinistre: 12.104 voti (57,7%);

per il candidato democristiano: 6.000 voti (28,6%);

per il candidato socialdemocratico: 1.698 voti (8,09%);

per il candidato monarchico: 892 voti (4,25%);

per il candidato dei «magnacucchi»: 223 voti (4,25%).

Al primo confronto con i risultati delle elezioni amministrative del 1951, balza subito agli occhi il grande passo avanti compiuto dalle sinistre e il regresso dello schieramento governativo. Nel 1951 le sinistre avevano ottenuto 10.137 voti, mentre il candidato dc (che aveva raccolto i voti degli altri partiti governativi) ottenne 9.949 voti.

Tuttavia, già nelle elezioni politiche del 7 giugno si erano rivelati quegli spostamenti nell'elettorato, a favore delle sinistre, che sono stati confermati nelle votazioni di ieri. Nelle stesse sezioni elettorali che formano il collegio di San Vitale, il 7 giugno si erano ottenuti i seguenti risultati: Sinistre 12.024 voti (50,7%); DC 6.888 voti (29,11%); PSDI 2.229 voti (9,36%); PNM 288 voti (1,20%); «magnacucchi» 275 voti (1,15%). Nelle elezioni del 7 giugno inoltre vi erano le liste del PLI (751 voti), del PRI (272 voti) e del MSI (931 voti), che non hanno invece presentato candidati nelle elezioni provinciali di ieri. Assai significativo il fatto che, nonostante la forte diminuzione dei votanti rispetto al 7 giugno, le sinistre abbiano guadagnato 80 voti, passando dal 50,7 al 57,7 per cento dei votanti. Mentre i governativi scendono da 10.140 a 7.698 voti (perdendo in percentuale il 6,02) e le destre da 1219 a 892 voti.

Non diversamente sono andate le elezioni nel collegio di Castelmaggiore. Ecco i risulati: Candidato delle sinistre 13.587 voti (72,49%) mentre nel 1951 erano stati ottenuti 12.817 voti; candidato della DC 3.585 voti (19,12%) mentre nel 1951 esso aveva avuto 5.235 voti; candidato socialdemocratico 1569 voti (8,37%) che nel 1951 non si era presentato.

Rispetto al 7 giugno invece, lo schieramento democratico ha registrato un aumento di 59 voti, mentre i governativi, se si tiene conto dei voti che nelle elezioni politiche dello scorso anno andarono agli «apparentati», ne hanno persi 319.

La notizia della vittoria popolare ha suscitato grande entusiasmo tra i lavoratori e i cittadini di tutta la provincia.

L'avanzata nel Cagliaritano

CAGLIARI, 10. — Nelle elezioni supplettive per la nomina di due consiglieri provinciali e in quelle per il rinnovo delle amministrazioni in sei comuni della nostra provincia, le sinistre hanno notevolmente migliorato le loro posizioni.

Il candidato della Rinasci-

Il disastro di Capodichino

Una visione del disastro di Capodichino, dove un aereo a reazione «Vampire» si è abbattuto in fiamme su un capannone dello stabilimento «Coca-Cola». Due morti e 11 feriti sono il bilancio della sciagura - (Leggere in seconda pagina il nostro servizio)